

POLITICA

Liste pulite, il governo vince il braccio di ferro

● **Approvato dopo sei ore di cdm: incandidabile chi ha condanne oltre i due anni** ● **Dell'Utri sarebbe fuori dal Parlamento, anche Berlusconi rischia**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il governo accetta il braccio di ferro con il Pdl di Silvio Berlusconi. E porta a casa il primo round. Alla fine di una giornata durissima e di un Consiglio dei ministri vissuto più che altro al telefono e davanti ai tablet per seguire l'evoluzione della giornata, Monti tiene duro e dopo oltre cinque ore di riunione approva il decreto sulla incandidabilità. È stata una delle monete di scambio che gli uomini di Berlusconi avevano messo sul tavolo per salvaguardare l'ultimo scorcio di legislatura. L'altra era l'election day, la richiesta di votare insieme regionali e politiche per evitare di perdere troppi pezzi per strada. L'argomento è stato rinviato. La giornata era già complessa così.

I PUNTI FERMI

«Anticorruzione e incandidabilità sono stati punti imprescindibili del nostro mandato di governo» ha rivendicato il premier Monti dopo l'approvazione. «Preesistono - ha aggiunto - alla formazione di questo governo ben consapevole della rilevanza della materia per un'economia moderna e una politica trasparente». Non solo, proprio su questi argomenti «c'è stato un costante dialogo con le forze politiche che hanno lavorato su questi temi». Il decreto sulla incandidabilità è figlio del testo di norme contro la corruzione ed è una delega che il Parlamento, anche il Pdl, ha chiesto al governo di esercitare. Dunque, è il senso delle parole del premier, non si capisce perché adesso ci debba essere uno stop.

Avanti tutta, invece. Con un di più di senso di responsabilità e di buona politica che il governo vuole addirittura mettere nero su bianco nel comunicato finale. «Le norme in materia di incandidabilità varate dal Consiglio dei ministri creano le condizioni per un sistema trasparente di rappresen-



Aula della Camera, Roma 6 dicembre 2012 FOTO ANSA

ta in Parlamento e mirano a restituire ai cittadini la necessaria fiducia nei confronti dei candidati alle elezioni politiche europee, nazionali e locali, e delle istituzioni che rappresentano». Negli ultimi anni, infatti, il susseguirsi delle indagini giudiziarie e delle condanne a politici e pubblici amministratori «ha contribuito ad alimenta-

re un clima di sfiducia diffusa, soprattutto da parte delle giovani generazioni, e di delegittimazione nei confronti delle istituzioni della Repubblica e dei loro rappresentanti».

Il decreto porta la firma dei tre ministri dell'Interno (Anna Maria Cancellieri), Giustizia (Paola Severino) e Funzione Pubblica (Filippo Patroni

Griffi). Ma è stato scritto e pensato dal capo dell'ufficio legislativo del Viminale, il prefetto Bruno Frattasi che l'ha difeso fino all'ultimo secondo.

A un certo punto, intorno alle tre del pomeriggio, ieri Monti e i tre ministri si sono riuniti a parte per discutere su eventuali correzioni e limature da fare al testo. Erano ora delicate, quelle. Palazzo Chigi, con l'ala montiana del Pdl, stava facendo la conta per capire se il governo avesse ancora il sostegno numerico in Parlamento. Solo quando è stato chiaro che i numeri avrebbero in ogni caso dato ragione a Monti, è stato deciso di andare avanti con la linea dura sulle cosiddette «liste pulite».

Il testo approvato ieri a Palazzo Chigi decreta l'incandidabilità al Parlamento italiano ed europeo per chi ha condanne definitive con pene superiori a 2 anni di reclusione per delitti gravissimi (mafia, terrorismo e tratta di persone), per i reati contro la pubblica amministrazione (corruzione, concussione, peculato).

GLI ALTRI REATI

Questa era la griglia di partenza, la delega assegnata al governo. Che i ministri hanno potuto ampliare e rendere più efficace introducendo anche i condannati con pene dai due anni in su per tutti i reati per cui è prevista una pena massima di 4 anni. Significa che rientrano i reati fiscali, societari, il falso, la bancarotta, il voto di scambio. Significa che Marcello Dell'Utri (due anni definitivi per frode fiscale) non potrà più essere candidato. E che Berlusconi, quando andrà definita la sentenza sui diritti tv (4 anni per frode fiscale) dovrà dimettersi dal mandato parlamentare. E stare fuori almeno sei anni, che è pari a due legislature. Il decreto infatti stabilisce che devono lasciare l'incarico tutti coloro, anche se eletti, che vengono poi condannati.

Questo fa capire, quindi, perché l'ex premier ha armato i fucili per evitare l'approvazione: rischia di doversi dimettere. Sono almeno un centinaio i deputati, per lo più area Pdl, in attesa di giudizio. Sarebbero stati solo quattro o cinque quelli che non possono essere candidati perché già condannati in via definitiva.

C'è ancora chi spera che, facendo cadere il governo, il decreto non possa entrare in vigore. Speranza mal riposte: il via libera definitivo delle Commissioni parlamentari è obbligatorio ma non vincolante. Entro 30 giorni quel testo sarà comunque in vigore.

Election day Palazzo Chigi rinvia la decisione

VIRGINIA LORI
ROMA

Election day, ancora una fumata nera. Il Consiglio dei ministri di ieri, contrariamente a quanto annunciato il giorno prima dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, non ha preso alcuna decisione sull'election day, la possibilità cioè di accorpate in un solo giorno le elezioni regionali di Lazio, Lombardia e Molise. La questione è sul tappeto da tempo ed ha visto un rincorrersi di indicazioni, ed anche decisioni, prese e poi rientrate dato che la scadenza è strettamente collegata a quella per le politiche. In nome di un «operoso» risparmio il Pdl nel 2001 non si pose il problema per i referendum abrogativi su legittimo impedimento, privatizzazione dell'acqua e ritorno all'energia nucleare, e la decisione fu quella di fissare una data diversa da quella delle amministrative. A Palazzo Chigi c'era Silvio Berlusconi e l'inquilino del Viminale era Roberto Maroni, oggi segretario della Lega nord e schierato per l'election day. Allora si andò alle urne il 15 e il 16 maggio per rinnovare i consigli e le giunte di alcuni comuni, mentre per i referendum il 12 e il 13 giugno.

Per quanto riguarda le imminenti consultazioni la Regione Lazio deve misurarsi con una sentenza dal Tar che ha indicato nel 3 e 4 febbraio prossimi la prima data utile per svolgere le consultazioni per il rinnovo del Consiglio regionale travolto dagli scandali. La data indicata dal presidente uscente, Renata Polverini che nel frattempo accarezza l'idea di una ricandidatura, era il 10 e 11 febbraio. Minaccia di rivolgersi alla Corte Costituzionale per sollevare conflitto di attribuzione. Il Consiglio dei ministri ha rinviato il dibattito su una questione che sta diventando sempre più spinosa ma in cui vanno fatte salve le questioni giuridiche.

Nel comunicato finale della riunione a Palazzo Chigi non c'è quindi nulla sull'accorpamento in un unico giorno del voto regionale né sulle elezioni politiche.

Scola: la laicità non sia idolo anti-religioso

Libertà religiosa e laicità dello Stato. «Sono due aspetti decisivi per la buona organizzazione della politica». L'una non può fare a meno dell'altra; l'una è garanzia dell'altra, a patto che della laicità non se ne faccia un idolo contro la libertà. Quasi 1700 anni dopo l'Editto di Milano del 313 d.C. «atto di nascita della libertà religiosa», l'arcivescovo di Milano, Angelo Scola, ha ricordato ieri, nel consueto discorso alla città e alla diocesi, in occasione delle celebrazioni del patrono Sant'Ambrogio, che «parlare oggi di libertà religiosa significa affrontare un'emergenza che va sempre più assumendo un carattere globale»; perché fra il 2000 e il 2007 sono stati 123 i Paesi «in cui si è verificata qualche forma di persecuzione religiosa. E purtroppo il numero è in continuo aumento». Da qui il richiamo alla dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae*, con la quale si riconosce che la «persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Non si tratta di un diritto al cospetto di Dio; è un diritto rispetto ad altre persone, alla comunità e allo Stato».

Nella sua riflessione Scola evidenzia alcuni aspetti controversi e irrilevanti legati alla convivenza civile: il primo riguarda il «nesso tra libertà religiosa e pace sociale. Più lo Stato pone vincoli,

IL CASO

TULLIA FABIANI

Alla festa di Sant'Ambrogio il cardinale attacca l'idea di laicità dello Stato come «neutralità» e «secolarismo»: «La libertà religiosa è la cartina al tornasole della civiltà»



più aumentano i contrasti a base religiosa. Imporre e proibire per legge pratiche religiose, non fa che accrescere quei risentimenti e frustrazioni che si manifestano poi, sulla scena pubblica, come conflitti».

Poi c'è la «connessione tra libertà religiosa e orientamento dello Stato», il cui giudizio ha sollevato immediate reazioni. L'arcivescovo di Milano, infatti, osserva una presunzione di neutralità dello Stato, che «lungi dall'essere tale fa propria una specifica cultura secolarista»; una cultura dominante che «finisce per esercitare un potere negativo nei confronti delle altre identità, soprattutto quelle religiose, tendendo ad emarginarle, se non espellendole, dall'ambito pubblico». L'esempio che fa il cardinale Scola è quello dell'Hhs Mandate, cioè la riforma sanitaria di Obama negli Stati Uniti «che impone a vari tipi di istituzioni religiose (specialmente ospedali e scuole) di offrire ai propri impiegati polizze di assicurazione sanitaria che includono contraccettivi, abortivi e procedure di sterilizzazione». Una *laïcité* alla francese che nei fatti ha finito «per diventare un modello maldisposto verso il fenomeno religioso». Questo modello, dunque, secondo il successore di Martini e Tettamanzi, va ripensato: non è in discussione la laicità dello Stato, la sua aconfessionalità «giusta e necessaria», ma se la libertà

religiosa è «la cartina di tornasole del grado di civiltà delle nostre società plurali» ed è «in cima alla scala dei diritti fondamentali», è necessario un profondo ripensamento.

Questa la tesi del cardinale. Perché «l'aconfessionalità ha finito per dissimulare, sotto l'idea di neutralità, il sostegno dello Stato a una visione del mondo che poggia sull'idea secolare e senza Dio». Lo Stato non dovrebbe quindi interpretare «la sua aconfessionalità come distacco, come una impossibile neutralizzazione delle mondovisioni che si esprimono nella società civile», ma aprire «spazi in cui ciascun soggetto personale e sociale possa portare il proprio contributo all'edificazione del bene comune».

Parlando di Milano e della Lombardia il cardinale ha ricordato che entrambe «sono e saranno sempre più abitate da tanti nuovi italiani. Un processo storico di civiltà e di culture» che richiede «la capacità di rispettare la libertà di tutti, di edificare il corpo ecclesiale e un buon tessuto sociale trasmettendo fede e memoria». Bisognerà fare i conti con «lo sviluppo di una società civile dai contorni molto più variegati» e con «il rischio di sempre maggior frammentazione». Perciò, conclude Scola, «il nostro è un tempo che domanda una nuova, larga cultura del sociale e del politico».

LEFT

**Dalla natura alla casa
La chimica verde
risorsa per il Paese**



Dai girasoli o dal mais nascono plastiche «pulite», biodegradabili, per oggetti di uso comune: dai sacchetti di plastica ai giochi per bambini. La chimica verde crea occupazione ed è un motore di sviluppo per l'Italia. «Integrare agricoltura, tecnologia e impresa, nel rispetto dei diritti della persona e dell'ambiente», domani su Left la ricetta della scienziata Catia Bastioli.